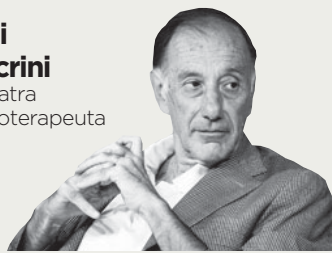


# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Ghedini e Longo: oltre la soglia del ridicolo

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Marina Berlusconi ha attaccato pesantemente i magistrati di Milano per il caso Ruby. I nostri figli avrebbero fatto altrettanto se sapessero che abbiamo dato 4 milioni e mezzo a una ragazza marocchina senza arte né parte e che stipendiamo le «olgettine» con 2.500 euro al mese, più vitto e alloggio? Sono fatti accertati e fuori da ogni possibile dubbio. Cosa farebbero, cosa direbbero i nostri figli?**  
**EZIO PELINO**

Il 15 gennaio 2011 Ghedini e Longo convocano ad Arcore le giovani perquisite il giorno prima. «In seguito a questa riunione - scrivono i giudici di *Ruby bis* - tutte le ragazze, testimoni del nostro processo, iniziano a percepire almeno 2.500 euro al mese e rendono in aula dichiarazioni perfettamente sovrapponibili, usando un linguaggio non congruo alla loro estrazione culturale». Una frase che la dice lunga,

mi pare, sull'effetto che fa, nei giudici che li ascoltano, i discorsi sulle cene «culturali» fatti da un gruppo di belle ragazze (le Olgettine) le cui fotografie non proprio da collegiali sono ancora oggi riproposte da tutti i media. Il che vuol dire, forse, che il *Ruby ter* è dei tre quello in cui più platealmente si supera la soglia del ridicolo. Giusto processo aveva chiamato Ghedini in Parlamento quello in cui gli avvocati liberamente incontrano e interrogano i testimoni: immaginando già, forse, quanto avrebbe potuto essere utile, per lui e per il suo assistito di sempre, questo tipo di procedura. Con una domanda che viene spontanea, tuttavia, di fronte alle contestazioni dell'accusa in questo buffo processo ter: ma a quei due lì, agli avvocati, chi gliel'ha data la laurea? E come si comporterà con loro, per evitare che il ridicolo si allarghi a tutti quelli che svolgono quella nobile professione, l'Ordine degli avvocati?

## CaraUnità

### Franceschini e le preferenze

Berlusconi non vuole le preferenze perché deve poter nominare innanzitutto le «nobildonne» che ingolfano il suo partito; ora che avrebbe sospeso il vitalizio alle olgettine per evitare l'arresto, gli servono molti posti liberi da riempire con gente che è stata a suo carico, di cui vorrebbe liberarsi delegando i contribuenti a pagare un più sostanzioso vitalizio. Ma perché anche Franceschini non vuole le preferenze? Deve spiegarci perché - secondo lui - si deve togliere ai cittadini il diritto/dovere di scegliere i propri rappresentanti, che dovranno rispondere agli elettori del loro comportamento e non al solo a chi li ha nominati. Non basta come motivazione, l'adesione al Renzi-pensiero, perché lo stesso Renzi ha confessato di volere le preferenze, ma ha dovuto cedere all'imposizione del Cavaliere, né vale il rischio del «voto di scambio» o di intramissioni mafiose, perché si tratta di ipotesi neutralizzabili. Franceschini ha detto che le preferenze «non sempre porterebbero in Parlamento i migliori e comunque lo priverebbero della presenza di competenze e professionalità indispensabili». Mah...

**Rosario Amico Roxas**

### L'etica secondo Berlusconi

Si vede che i valori in Italia sono proprio capovolti. Leggo che la difesa di Silvio Berlusconi evoca le attenuanti generiche nell'appello contro la sentenza di primo grado nella vicenda-Ruby per essere stato «il difeso molte volte primo ministro». In un Paese normale questa dovrebbe essere assunta come aggravante o non pesare per nulla. Ma un premier non dovrebbe essere accorto e dignitoso, anche a norma della Carta costituzionale?

**Vincenzo Cassibba**

### A proposito del gioco d'azzardo

Egregio Direttore, in risposta alla lettera «Il fatturato del gioco d'azzardo», pubblicata su *L'Unità* del 23 gennaio, intendo chiarire molti dati inesatti pubblicati, per una corretta informazione sul settore. Secondo stime del settore, nel 2013 gli italiani per il gioco hanno speso circa 85 miliardi di euro, non 100 come scritto. Da questa spesa bisogna sottrarre 68,5 miliardi di vincite ritornati ai giocatori. Nei restanti 16,5 miliardi di «spesa netta» viene applicata una tassazione di circa il 50%: il gettito fiscale

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

previsto per quest'anno è di circa 8 miliardi. Il restante remunera la filiera del gioco e i 140mila esercenti, in modo trasparente e rendicontato. Con questi semplici numeri si dimostra che non esiste nessuna tassazione preferenziale per il gioco. In merito alla vicenda delle «penali slot» pendente presso la Corte dei Conti, mi preme precisare che la Procura Regionale del Lazio della Corte dei Conti ha chiesto una sanzione di circa 98 miliardi a dieci concessionari, responsabili di presunte inadempienze degli obblighi concessori. Nel febbraio 2012 una sentenza della Corte dei Conti ha comminato la sanzione a 2,5 miliardi; per la fine di gennaio è previsto il giudizio di appello. Il Governo, nei mesi scorsi, applicando una legge dello Stato del 2006 valida per ogni controversia con lo Stato, ha proposto una definizione agevolata del contenzioso davanti alla Corte dei Conti. Alcuni concessionari hanno scelto di aderire alla proposta, altri hanno preferito aspettare la pronuncia di appello attesa per i prossimi giorni. La saluto cordialmente.

**Massimo Passamonti**  
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA  
SISTEMA GIOCO ITALIA

## L'intervento

### Sport di cittadinanza e richiesta di pulizia

**Vincenzo Manco**  
Presidente nazionale Uisp



**TRASPARENZA, PULIZIA E RENDICONTABILITÀ: L'UISP CHIEDE DA TEMPO NUOVI CRITERI E UN NUOVO REGOLAMENTO** per l'assegnazione dei fondi per la promozione sportiva italiana. Lo chiede al Coni e al governo. Per il bene dello sport sociale e per rispetto nei confronti di un bene pubblico che tocca la salute, i diritti, l'educazione, il modo di stare insieme di milioni di cittadini, di ogni età.

Sono passati quarant'anni dal riconoscimento dei primi enti di promozione sportiva da parte del Coni. Oggi sono diventati quindici. Alcuni svolgono una insostituibile funzione pubblica, meritoria e conclamata, altri no. Se il diritto allo sport è diventato un obiettivo sociale da raggiungere con politiche pubbliche specifiche, è anche grazie alle battaglie condotte dall'Uisp e da altri a partire dagli anni 60. Lo sport nelle periferie

degradate e assediato dal cemento metropolitano, lo sport nelle carceri e negli ospedali psichiatrici, lo sport tra i migranti e tra le persone con disabilità: tutto questo fa parte della storia sociale del nostro Paese, conquiste di civiltà che hanno contribuito ad avvicinarlo all'Europa.

Non solo, proprio in questi giorni, *I Ipsos* e *Save the Children* ci ricordano che non dobbiamo abbassare la guardia: allarme rosso tra i minori, uno su quattro non fa nessuna attività (2% in più rispetto al 2012). Tradotto: più sedentarietà, più obesità, più solitudine. Ecco perché quella dello sport sociale diventa una sfida modernissima, da affrontare con strumenti nuovi: occorre cambiare subito registro. Va rilanciato il ruolo della promozione sportiva italiana su basi diverse, di maggiore trasparenza e rendicontabilità dell'effettiva attività svolta.

L'Uisp chiede un cambiamento, chiede criteri di pubblicità e di riscontro della consistenza e dei dati forniti da ogni singolo Ente di promozione sportiva. Come? In un periodo di crisi economica prolungata, come quello che stiamo vivendo, non c'è tempo da perdere, non ci sono risorse da sprecare. Il Coni e lo Stato devono intervenire: questo significa rivedere l'attuale regolamento degli Eps nella direzione di un maggior rigore per misurarne la consistenza. Vietando, ad esempio, l'affiliazione di associazioni di associazioni, ovvero di associazioni di secondo livello. Questa pratica serve ad aumentare artificialmente la consi-

stenza organizzativa di alcuni enti di promozione sportiva e crea consorzi organizzativi, non associativi. L'associazionismo sportivo vero, centomila società sportive sul territorio nazionale, rappresenta al contrario una scuola di democrazia e di rappresentanza: una testa, un voto. Sport, partecipazione, valenza associativa: questa è la regola, senza scorcio. Occorre ripartire da qui, immaginare scenari futuri per sostenere il valore sociale dello sport, quello vero. A cominciare dalle società sportive del territorio e dalle migliaia di dirigenti volontari che questo mondo esprime: servono politiche pubbliche e incentivi fiscali.

Le poche risorse a disposizione vanno utilizzate bene: questo è l'appello dell'Uisp, questo è ciò che abbiamo chiesto al ministro Delrio nel corso del recente incontro. Lo sport di cittadinanza come pilastro per rafforzare la coesione sociale, per rilanciare una nuova stagione dei diritti e per ricostruire un nuovo umanesimo, di cui tanto si parla. Che travalichi i confini delle differenze e, anzi, le esalti e le affermi come valore.

Coraggio, allora, anche su questo terreno. C'è una parte sana del Paese che è lì, sui blocchi di partenza, attende solo lo start, è allenata da tempo, sa fare bene spogliatoio, allarga le maglie all'interno delle reti sociali, in *Libera*, nel terzo settore e nelle fondazioni, nei network internazionali e che non vuole giocare più di rimessa. Per questo servono pulizia, etica e trasparenza senza ambiguità.

## L'intervento

### Abbattimenti, nessun condono ora la legge è uguale per tutti

**Rosaria Capacchione**  
Senatrice del Pd



«IL PAESAGGIO È IL GRANDE MALATO D'ITALIA. BASTA AFFACCIARSI ALLA FINESTRA: VEDREMO VILLETTE A SCHIERA DOVE IERI C'ERANO DUNE, spiagge e pinete, vedremo mansarde malamente appollaiate su tetti un giorno armoniosi, su terrazzi già ariosi e fioriti. Vedremo boschi, prati e campagne arretrate ogni giorno davanti all'invasione di mesti condomini, vedremo coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e «palazzi» senz'anima, vedremo gru levarsi minacciose per ogni dove. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento». Così scriveva qualche anno fa Salvatore Settis parlando dell'Italia. Queste parole risalgono a quattro anni fa, quando i dati sull'abusivismo edilizio segnalavano almeno 570mila nuovi casi dopo il condono del 1985, con i picchi più significativi in Sicilia e Campania.

Ebbene, quando, dieci anni fa, la Regione Campania - unica in Italia - non intese attuare la legge sul condono edilizio, lo fece tenendo ben presenti le condizioni di quel territorio. Si limitò, la Regione Campania, a consentire dei condoni minimi, marginali, che non intaccavano il già traballante sistema urbano. La Consulta ritenne, invece, quegli indici tanto bassi da essere incongrui rispetto al dettato della legge. E non approvò le tabelle.

Storia vecchia, si dirà. Che nulla aggiunge alla necessità di regolare il consumo del territorio in un'area che deve alla conformazione morfologica del suolo una buona parte dei suoi problemi idrogeologici e che vive sotto la cappa di un grave rischio vulcanico e sismico. Storia vecchia che però ha prodotto ulteriori danni e problemi: il censimento degli abusi edilizi supera quota duecentomila, con quasi settantamila sentenze di abbattimento già pronte per essere eseguite. Complessivamente, in prospettiva, oltre un milione di persone che perderanno la casa anche in presenza di violazioni minime.

È per questa ragione, consapevoli di dover gestire un fenomeno macroscopico secondo le regole non dell'eccezionalità ma dei grandi numeri, che alcuni uffici di Procura - Napoli, Nola, Santa Maria Capua Vetere - forti dell'esperienza positiva fatta da alcune province siciliane, si sono dotati di un regolamento interno che fissa i criteri per le priorità degli abbattimenti: prima quelli degli immobili pericolanti o che insistono su aree gravemente compromesse dal dissesto idrogeologico, poi quelle di esponenti della criminalità organizzata, poi tutte le altre. Ma non tutte le Procure della Repubblica, nonostante le sollecitazioni in tal senso giunte anche dal Consiglio Superiore della Magistratura, si sono regolate alla stessa maniera. Si è creata, così, una ulteriore disparità tra disuguali, con situazioni paradossali. Paradossale nel paradosso, i soli abbattimenti sinora disposti ed eseguiti hanno riguardato le case monofamiliari di persone prive di reddito o con reddito esiguo, quasi tutte con un convivente disabile a carico.

Non un albergo, non un capannone che ospita le imprese che alimentano il ciclo illegale dei rifiuti, non una casa per le vacanze, non un centro commerciale, non una sola abitazione di un camorrista, non una lottizzazione, non i quartieri costruiti sulla sabbia e ancora oggi privi di servizi e sottoservizi: niente di tutto questo è stato abbattuto. Non basta: il criterio cronologico adottato dalle Procure che non hanno firmato protocolli o non si sono dotate di regolamenti, al di là dell'apparente terzietà, si è rivelato un ulteriore strumento di abusi e corruzioni, in qualche caso addirittura criminogeno.

Inserendo nel testo unico della legge per l'edilizia i criteri di abbattimento si è inteso, dunque, ripristinare un principio di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani. Criteri esemplari, che servivano ad allontanare per sempre l'illusione di poter ancora scambiare consenso con la cecità degli organismi di controllo territoriale e di rendere più accettabile l'abbattimento della casa del più umile avendo questi assistito, prima che arrivi il suo turno, a quello di immobili costruiti da speculatori e da camorristi. E in una parte del Paese dove la democrazia è ancora incompiuta, dove lo Stato troppo spesso ha avuto la stessa faccia della mafia, dove i segni e gli esempi sono sostanza, sarà un modo per affermare che la legge è uguale per tutti e che non sarà mai più il più ricco e il più potente a poterla aggirare impunemente aspettando tempi migliori.

E per questo che il Pd, al Senato, ha votato il provvedimento sugli abbattimenti.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 24 gennaio 2014 è stata di 66.747 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

